

## IL CINEMA D'ANIMAZIONE DI SIMONE MASSI

**Giorgio Nurisso** 2005, Porto San Giorgio, Italy

Un uomo con una benda rossa attorno alla bocca si aggira solitario e tormentato tra gli alberi innevati di un bosco. Secondo una tecnica che contraddistingue tutto il cinema di animazione di Simone Massi, anche in *Tengo la posizione* (2001, 4') la narrazione procede grazie a successivi ingrandimenti del quadro, che progressivamente ingloba nuovi elementi e dettagli via via più minuti, in cui i tratti del disegno si ricompongono quasi magicamente per dar vita a forme inaspettate. In un gioco inarrestabile di metamorfosi continue, anche delle parole vergate in corsivo su una pagina bianca costituiscono segni grafici ricchi ed articolati, in perenne trasformazione: ecco che una piccola "t" si converte gradualmente in una croce, fino ad incorniciare un paesaggio; si passa poi alla focalizzazione su un uomo anziano, sul suo volto segnato dalle rughe, sul suo sguardo, sui suoi occhi, e su una pupilla, da cui si schiudono interi mondi con una miriade di altri particolari polimorfi. Alla fine di ogni "microsezione" c'è un innesco che rimanda al punto di partenza, ovvero la pagina iniziale, e si passa quindi ad un nuovo paragrafo, nei cui tratti calligrafici si annidano altre immagini, altri racconti, altri significati stratificati: una ragazza che abbraccia un bove in un campo, una serie di finestre allineate sulla facciata di un edificio, l'interno di una camera, raccolto ed intimistico, delle bottiglie sopra un tavolo, un partigiano circospetto con il dito pronto sul grilletto di un fucile... *Tengo la posizione* è ispirato al romanzo *La casa in collina* di Cesare Pavese, di cui sembra ritrarre il senso di sconfitta e di dolorosa sospensione: il protagonista si rifugia in collina, come molti altri, per sfuggire ai bombardamenti, soddisfacendo così la sua personale vocazione alla solitudine, a vivere in disparte, nei boschi, a rifugiarsi nella propria stanza oscurata e nei ricordi d'infanzia. Si consuma così il dramma di un intellettuale che asseconda le sue aspirazioni ma nello stesso tempo si colpevolizza, in preda al rimorso, intrappolato nell'impossibilità di gettarsi nell'azione. Pavese dà voce alla tragedia anonima, conferisce un significato alla vita di chi tace: il protagonista del cortometraggio continua a camminare muto e imprigionato nello sconforto. Nel finale poi si accascia a terra, e un foglio di carta, ondeggiando nell'aria, si posa accanto a lui: è una pagina bianca, vuota, simbolo anche questo, come l'afasia, dell'incapacità di partecipare, dell'inadempienza ai doveri, del sentirsi esclusi. In tutta l'opera di Simone Massi si riconoscono analogie stilistiche e fili conduttori comuni. Assonanze con il tema politico di *Tengo la posizione* possono essere rintracciate anche in *Immemoria* (1995), in cui i ricordi si confondono, si rimescolano ma gravitano tutti attorno alla stessa esperienza del fascismo, del carcere e infine della fuga. Il "sogno della camicia rossa", invece, compare in un corto più recente: in *Pittore, aereo* (2001) l'artista Anton Raderscheidt sta per essere ritratto in fotografia, e i suoi pensieri, decollando dalla contingenza del momento, volano liberi fino a fondersi con quelli di un altro, con il suo tormento interiore. In una sofferta sequenza di visioni quasi oniriche, si riaffaccia la figura di una donna, persa da molto tempo, i polpastrelli si macchiano di un rosso vivo, lo stesso colore della camicia, il sangue continua a sgorgare dal naso, il dolore si fa tangibile, è il nostro respiro vitale. Il cielo è di un blu intenso e profondo, ma basta allungare le dita per tingersi le mani, afferrarne l'essenza e cospargersi il volto di quell'azzurra limpidezza: la lontananza si fa palpabile. Se queste minime incursioni cromatiche costituissero un'eccezione nella generale prevalenza dell'impiego di grafite, carboncino e matita su carta, *Piccola mare* (2003) è invece realizzato mediante l'uso di carboncini colorati: una voce narrante illustra le insonni digressioni di un ragazzo alla finestra, che guarda il cielo di notte, comincia a meditare, cattura nel palmo la luna e illumina così tutta la sua stanza di quella luce viva e vibrante. "Io il mare non l'ho mai veduto", ci confessa, ed inizia a fantasticare, immaginandolo come qualcosa di immenso, "un cielo al rovescio", ma al tempo stesso minimale; questo desiderio poi si sovrappone e finisce per identificarsi con quello di una donna, un'amante da far ridere, ballare, e poi ancora ridere e ballare... In un groviglio di libere associazioni, elementi probabilmente attinti dalla memoria autobiografica e sequenze dalla complessa valenza simbolica tessono un'unica, enigmatica trama; si susseguono così arrivi, partenze, treni che serpeggiano sinuosi, cani, corpi celesti piccoli come un frutto, ma brillanti e preziosi, tori che non si riesce a pugnalarne, ma poi colpiti e feriti, e poi ancora parole, misteriose, scritte a mano sulla fronte del protagonista... Il legame con la letteratura è ancora evidente in *Racconti* (1996): il corto è strutturato in quattro capitoli, introdotti dal ticchettio di un'invisibile macchina per scrivere, e dai titoli dattiloscritti, che si compongono lettera dopo lettera. Si parte da "L'inganno", si prosegue con "La lotta", per giungere a "La mattanza" e terminare quindi con "La fine": le abili mani di un illusionista mescolano tre carte da gioco, un prigioniero batte e ribatte il martello sulle catene che gli immobilizzano i piedi, per strada i volti anonimi dei passanti si susseguono rapidamente finché, ancora una volta, l'epilogo è costituito da una pagina bianca: solo un grido, in lontananza, squarcia il silenzio. La tematica della morte è molto ricorrente nell'opera di Massi: in *Keep on! Keepin' on!* (1997) un pugile, durante un incontro, non riesce ad avere la meglio, e comincia a cedere sotto la violenza dei pugni, consapevole di soccombere tra le animate acclamazioni e gli occhi avidi di un pubblico assetato di spettacolo; solo una donna grida per l'orrore, mentre il soffitto oscilla e traballa, e le luci si confondono. Un nebuloso *sensus finis* si aggira anche nei meandri della mente di un

etereo personaggio col cappello, perso tra ricordi, valutazioni, divagazioni semideliranti, amare considerazioni, mentre incede lentamente per la via, distratto e attratto da piccoli dettagli che si insinuano nel campo della sua visuale. Ancora una volta si incrociano visi eloquenti, che raccontano storie senza parole, nel breve volgere di uno sguardo. Si tratta solo di ponderare con cura, di scegliere quando è davvero il giusto momento: *Ecco, adesso!* (1998). L'attenzione profonda con cui Massi si dedica ai minimi particolari del quotidiano la ritroviamo anche in *Io so chi sono* (1998), in cui la paziente voce fuori campo di un anziano umile e sincero risponde all'interrogativo esistenziale che da sempre ci tormenta: *io sono mio nonno e mio padre, le nuvole di fumo della pipa mia, il vino che sta dentro il bicchiere mio, la casa in cui sono nato, i tetti e le vie...* Un intimo microcosmo che può essere racchiuso in una valigia e portato sempre con sé, da cui traspaiono una saggezza e una visione profonda delle cose, restituiteci da un lessico dialettale povero ma autentico, ben lontano dalla pura esteriorità di pretenziosi termini ricercati. Infine, all'interno della retrospettiva è stato inserito anche *Il giorno che vidi i sorci verdi - parte I* (2001), un corto leggermente atipico, in cui l'autore abbandona in parte lo stile visionario e i toni esistenziali per proporci un cartone animato brillante e originale. I disegni illustrano situazioni improbabili, in cui espressioni idiomatiche consuete e luoghi comuni sono presi alla lettera: una vicenda surreale simpaticamente costruita su divertenti giochi linguistici. Tuttavia anche in questo caso, andando oltre tale facciata umoristica, si intravede una storia di ordinari fallimenti, e si percepisce un vago senso struggente di resa alle sconfitte che ogni giorno ci consumano. Il cinema di animazione di Simone Massi si distingue quindi per il suo personalissimo tratto quasi impressionistico, per l'attenzione alle suggestioni e alle evocazioni, per una dimensione estremamente metaforica della narrazione, a volte anche enigmatica, per la complessità e la profondità di pochi minuti, brevi ma densi di significati da scoprire.

## THE ANIMATION CINEMA OF SIMONE MASSI

**Giorgio Nurisso** 2005, Porto San Giorgio, Italy

A man with a red blindfold around the mouth wanders lonely and tormented between the trees of a snowy forest. According to a technique that distinguishes all the animated film by Simone Massi, also in *Getting in position* (2001, 4') the narrative proceeds thanks through successive enlargements of the framework, which gradually incorporates new elements and more and more minute details, where the drawing strokes reassemble almost magically to give life to unexpected forms. In a unstoppable game of continuous metamorphoses, also of the words written in italics on a white page make up rich and articulated graphics signs, in perpetual transformation: here is that a small "t" is gradually converted into a cross, till it up to frame a landscape; it then goes on to focus on an elderly man, his face marked by wrinkles on his look, his eyes, and a pupil, from which hatches whole worlds with a myriad of other polymorph details. At the end of each "micro-section" there is a trigger that refers to the starting point, or the start page, and then pass to a new paragraph, in which calligraphic traits lurk more pictures, more stories, more layered meanings: a girl who embraces an ox in a field, a series of aligned windows on the facade of a building, the interior of a room, small and intimate, the bottles on a table, a partisan circumspect with his finger ready on the trigger of a gun ... *Getting in position* is inspired by the novel *The House on the Hill* by Cesare Pavese, which seems to portray the sense of defeat and painful suspension: the main character takes refuge in the hills, like many others, to escape the bombing, thus satisfying his personal vocation to solitude, to live apart, in the woods, to take shelter in his darkened room and in the memories of childhood. It consumes so the drama of an intellectual who indulges his aspirations but at the same time blames himself, victim of the remorse, trapped in the impossibility to rush into action. Pavese gives voice to the anonymous tragedy, gives meaning to the lives of those who keep silent: the protagonist of the short film continues to walk mute and imprisoned in despair. In the end, then he fell to the ground, and a sheet of paper, waving in the air, posed beside him: it's a white page, blank, another symbol, such as aphasia, the inability to participate, the infringement of the duties, the feeling of being excluded. Throughout the work of Simone Massi are recognizable stylistic similarities and common central threads. Similarities with the political issue of *Getting in position* can be traced also in *Immemoria* (1995), in which memories mingle, reshuffle, but all gravitates around the same experience of fascism, the prison and at last the escape. The "dream of the red shirt", instead, appears in a more recent short: in *Painter, Airplane* (2001) the artist Anton Raderscheidt is being portrayed in photography, and his thoughts, taking off from the contingency of the moment, fly free to merge with those of another, with his inner torment. In a painful sequence of almost dreamlike visions, reappeared the figure of a woman, lost a long time, the fingertips are stained bright red, the color of the shirt, the blood continues to flow from the nose, the pain is tangible, is our life breath. The sky is an intense and deep blue, but it is enough to stretch the fingers to dye the hands, to grasp the essence and cover the face of that blue clearness: the distance becomes palpable. If these minimal chromatic raids were an exception in the general prevalence of the use of graphite, charcoal and pencil on paper, *Tiny Sea* (2003) instead is achieved through

the use of colored charcoals: a narrator explains the sleepless digressions of a boy at the window, watching the night sky, begins to meditate, captures in the palm the moon which illuminates all his room with its alive and vibrant light. "I've ever seen the sea," he confesses, and begins to fantasize, imagining it as something immense, "an upside down sky ", but at the same time minimal; this desire then overlaps and identify with that of a woman, a lover to make laugh, dance, and then again laugh and dance... In a tangle of free associations, elements probably obtained from autobiographical memory and complex symbolic sequences, these weave a single enigmatic plot; follow one another arrivals, departures, snaky winding trains, dogs, celestial bodies as small as a fruit, but bright and precious, bulls that you can not stab, but then shot and wounded, and then more words, mysterious, handwritten on the front of the protagonist ... The link with literature is also evident in *Tales* (1996): the short film is structured in four chapters, introduced by the ticking of an invisible typewriter, and typewritten titles, which are made up letter after letter. It starts from "The Deception", continue with "The Fight", to come to "The Slaughter" and then finish with "The End": the skilled hands of a magician mixed three-card game, a prisoner beats and rebuts the hammer on the chains that tie his feet, the street faces of anonymous passers-by quickly follow each other rapidly until, once again, the epilogue consists of a white page: just a cry in the distance, breaks the silence. The theme of death is very often recurring in the work of Massi: In *Keep On! Keepin' on!* (1997) a boxer, during a match, can not get the upper hand, and begins to give way under the violence of fists, aware of succumb between the animated cheers and greedy eyes of an audience hungry for spectacle, only a woman cries out for the horror, while the ceiling swings and sways, and the lights confuse. A nebulous sensus also wanders in the twists and turns of the mind of an ethereal character with the hat, lost in memories, evaluations, semi-delirious rambling, bitter considerations, while he walks slowly to the street, distracted and drawn by little details that creep in the field of his view. Again we cross eloquent faces, that tel stories without words, in the short span of a look. It's just ponder carefully, to choose when it is really the right time: *Here, now!* (1998). The deep attention with which Massi is dedicated to the smallest details of everyday life we find also in *I know who I am* (1998), in which the patient, humble and sincere voice-over of an elderly, answers to the existential question that always torments us: *I am my grandfather and my father, the smoke-clouds of my pipe, the wine is inside the glass, the house where I was born, the roofs and the streets ...*An intimate microcosm that can be contained in a suitcase and brought always with us, from which shine through a wisdom and a deep vision of things, given us back by a poor but authentic dialectal lexicon, far away from pure exteriority of pretentious terms. Finally, in the retrospective was also included *The day I saw white mice - Part I* (2001), a short slightly unusual, in which the author abandons the existential tone and visionary style to suggest a brilliant and original cartoon. The drawings illustrate unlikely situations, in which the usual and common idiomatic expressions are taken literally: a nicely surreal story built on funny language games. Yet even in this case, going beyond this humorous façade, we see a story of ordinary failures, and we feel a vague sense of surrender to the overwhelming defeats that every day consume us. The cinema of animation of Simone Massi stands out for its very personal and almost impressionistic stroke, for the attention to the suggestions and evocations, for an highly metaphorical dimension of the narrative, sometimes even enigmatic, for the complexity and depth of a few minutes, short but full of meaning to be discovered.